

# CAMILLA RAVERA COMPIE OTTANT'ANNI

## L'esempio di Silvia

Dalla Torino delle giornate di fame e di sangue dell'agosto 1917 agli incontri con Gramsci, Lenin e Clara Zetkin - Il fortunato recupero del manoscritto della « Questione meridionale » - Condannata a 15 anni di carcere dal tribunale speciale fascista - Una grande figura che onora il movimento comunista e operaio - L'augurio di Longo



La compagna Camilla Ravera compie oggi 80 anni. Il compagno Luigi Longo, segretario generale del partito, le ha inviato la seguente lettera di auguri:

Cara compagna Ravera, in occasione del vostro ottantesimo compleanno vi giungano il saluto di tutto il Partito e il mio personale, fraterno augurio.

Ricordare gli anni della vostra vita di militante comunista significa rievocare vicende e momenti importanti della formazione del Partito comunista, della lotta e dell'avanzata del movimento operaio italiano.

Dai primi anni della vostra militanza quando vi accostavate con amore e orgoglio alla classe operaia della vostra Torino con la quale vi sentivate solidale nelle giornate di fame e di sangue dell'agosto 1917 — dai vostri incontri con Gramsci all'Ordine Nuovo, con Lenin e con Clara Zetkin a Mosca durante il IV Congresso dell'Internazionale comunista, dal fortunato recupero del manoscritto gramsciano sulla « Questione meridionale », nelle drammatiche giornate dell'arresto del capo del nostro partito, all'avvio da voi dato, subito dopo le leggi eccezionali, a tanta parte della nostra organizzazione illegale dalla casetta di Sturlia: il filo della vostra esistenza si viene sempre più intrecciando con quello della vita e della lotta del partito del proletariato italiano.

In un momento particolarmente difficile per la nostra organizzazione, già duramente provata e falciata dalla repressione fascista quando contro ogni tendenza liquidazionista del Partito si poneva l'esigenza di rafforzare le sue file e di ravvivare la sua attività nel Paese, malgrado il rigore delle « leggi eccezionali », rifiutarono la sgarbezza politica e la fermezza comunista della compagna « Silvia ».

Tornaste in Italia e, sfidando ogni rischio, prendeste a riannodare le fila della nostra organizzazione, fino a quando non foste arrestate e condannata a 15 anni e sei mesi di carcere da parte del Tribunale speciale.

Così, dall'estate del 1930, per tredici lunghi anni, fino al 1943, con esemplare coraggio, percorreste il duro cammino riservato dai fascisti ai militanti rivoluzionari: dalla Casa di Pena di Trani a quella di Perugia, dal confino a Montelungo Jonico a San Giorgio Lucano alla deportazione a Ponza e a Ventotene.

La liberazione del Paese e la ripresa della vita democratica vi ritrovano impegnata, con rinnovato ardore, al vostro posto di militante comunista e di assertrice della causa dell'emancipazione e del progresso delle masse femminili.

Oggi noi aggiungiamo il vostro esempio a tutti i lavoratori, alle lavoratrici, ai giovani. Essi possono ritrovare nelle vicende della vostra vita di combattente per la libertà e per il socialismo, nelle pagine delle vostre lettere dal carcere o in quelle dettate per le nostre organizzazioni, quando più violenta infuriava la bufera e lontane parevano le luci dell'alba, l'umana sensibilità e la viva intelligenza di una dirigente comunista, la personale dedizione all'orgogliosa fermezza di chi milita in un reparto d'avanguardia del proletariato e contribuisce alla lotta socialista, mantenendo un concreto, fecondo e inseparabile collegamento con la realtà sociale e politica.

Se oggi il Partito comunista italiano è una forza decisiva per l'avvenire del nostro Paese, se esso è in grado di guidare la battaglia per la pace, per il progresso, per il socialismo, se esso raccoglie e leva incontro all'avvenire le più profonde aspirazioni di emancipazione dei lavoratori italiani, questo dobbiamo anche all'opera di compagne e compagne che voi, cara compagna Ravera, per questo, rinnovandovi l'augurio di un « affettuoso », vogliamo farvi pervenire anche il nostro ammirato riconoscimento.

Fraternamente  
Luigi Longo

Pietro Secchia  
A. GOBETTI: « Camilla Ravera, vita in carcere e al confino », Guida 1968.

### Una donna che ha abbattuto il mito della « fragilità » femminile

## La scelta del 1926

Camilla Ravera compie 80 anni. Augurarle molti altri anni ancora è un luogo comune anche se l'augurio vien dal cuore: sono ottant'anni e più di intensa vita di partito, di lotte, di sofferenze, di gioie e di amarezze per la causa della classe operaia, dei lavoratori, del movimento femminile e del socialismo.

Quante battaglie, con i loro successi e insuccessi, dal lontano 1918 e quante strade aperte allora. E' tutta una vita di cui Camilla Ravera può essere fiera, come lo siamo noi, per lei, per il partito. Questo orgoglio lo abbiamo sentito più di una volta per tanti compagni, ma perché non essere sinceri? Anche per noi stessi. Sentirei dire: « Non ha mai cambiato bandiera ». E' vero che si corre il rischio di essere considerati « conservatori » specialmente se si ha la fortuna di vivere a lungo, oltre gli ottant'anni, oltre questo secolo (non poniamo limiti...) perché abbiamo ancora tante cose da fare: il socialismo da realizzare in Italia ed ognuno vuole, ci tiene a portare il suo granellino di sabbia.

Camilla Ravera ne ha portati tanti e che hanno dato molto fastidio ai nostri avversari, più di un pugno nei loro occhi, che la nostra esile, dolce compagna forse non avrebbe sferrato mai. Non ha mai cambiato bandiera. Non ha mai portato molti di granellini, in primo luogo, per la costruzione del partito e tra la sua molteplice attività, tra i suoi generosi contributi, mi sembra questo il più importante, decisivo. Non a caso, ella è tra i fondatori del partito nel 1921. Di quel partito comunista che doveva essere creato sul come è ancora oggi motivo di discussioni e contrasti, sul perché non mi sembra dubbio che la storia ha pronunciato il suo giudizio. La stessa lotta effettiva, tenace, ventennale contro il fascismo e poi la Resistenza ci sarebbero state senza il Partito comunista?

### Il partito

Può sembrare facile affermare di avere coscienza della necessità storica del partito comunista, come partito indipendente, autonomo, come partito di classe e di lotte, di avanguardia e di lotta della classe operaia e dei lavoratori, come partito indispensabile per l'emancipazione dei lavoratori e per la rivoluzione socialista. Non è facile quando questa consapevolezza occorre dimostrarla, ma nel fuoco della lotta ed in situazioni difficili. Come ad esempio alla fine del 1924, nel momento del fallimento dell'avvenire del superamento del parlamento, si poteva leggere sul n. 4 di « Compagna » (quindicinale di propaganda comunista tra le donne diretto da Camilla Ravera) « Per questo i comunisti ripetono instancabilmente che il proletariato deve diventare un elemento autonomo, il proletariato partecipa dall'esame della situazione odierna deve giungere alle sue conclusioni perché il fascismo si vinca veramente contrapponendo alla sua forza organizzata un'altra forza organizzata ».

Allora, nel 1924, vedevamo nei Comitati opera e conta di un'unità e pertanto la forza che si realizzava nelle officine, nei cantieri nei rioni e nei villaggi. E vedevamo nel partito l'organizzatore di questa forza, il promotore di una larga azione unitaria di lotte e di iniziative di una possente forza che per essere tale deve avere i suoi allea-

ti, deve mobilitare le masse, ma deve sapere essere sempre avanguardia senza fondersi e confondersi, con la massa e con gli alleati.

Camilla Ravera, sentì sempre fortemente la necessità della esistenza e il valore della funzione del partito comunista. Non come una esigenza ristretta, meschina di una setta o di un gruppo contestatario, ma come una necessità di classe per le classi lavoratrici, per la nazione. Come una esigenza per abbattere il fascismo, per il progresso del paese, per lo sviluppo della democrazia e per realizzare il socialismo in Italia.

Ancor meno facile fu il dimostrarlo di avere consapevolezza della necessità e della funzione del partito comunista nel novembre del 1926 quando la bufera reazionaria spazzò via nel nostro paese ogni residuo di libertà sindacale e di partiti, proibì qualsiasi associazione e pubblicazione che non fossero quelle fasciste. Allora, in una situazione così difficile il partito comunista non aveva ancora compiuto i sei anni di vita. Il ragazzo era forse già malizioso, ma non ancora robusto. Un grave errore, allora poteva essere carico di conseguenze.

Ebbene in quei giorni, quando Gramsci, Scoccimarro, Terracini e tanti altri si trovavano già in carcere, Togliatti all'estero, quando era difficile, impossibile riunire in poche ore il Comitato centrale, nei giorni in cui centinaia e centinaia di compagni dirigenti e attivisti erano arrestati inviati alle isole di confino, costretti a trasferirsi o nascondersi per sottrarsi alla cattura, quando lo scempio, per usare una parola barbara, era generale nelle altre organizzazioni antifasciste, ma non poteva non avere ripercussioni e influenza) Camilla Ravera seppe opporre un fermissimo « no » alla proposta di scioglimento del partito comunista, da qualcuno incautamente, ma non contro sua natura, avanzata. Tascò dimostrarlo, poi, andando a finire nella socialdemocrazia che il suo non era stato un momento di smarrimento. Quella proposta fu invece, finalmente respinta da Camilla Ravera non so se con apprensione o con lo sdegno contenuto dall'abituale dolcezza, ma senza esitazioni, senza senza esitazioni.

In mezzo a quella bufera lesile, delicata compagna dagli occhi scuri, la nostra « Silvia » — dimostrò di non essere fragile pianticella agitata dal vento, sentì che la nostra bandiera non poteva non essere portata. Con il suo impegno e la completa dedizione l'annoveramento di Camilla Ravera abbatté il mito della « fragilità » femminile.

La causa della libertà e dell'emancipazione dei lavoratori ha fatto nascere nel secolo XIX figure memorabili di donne, ma nell'epoca nostra è sorto un nuovo tipo di donna rivoluzionaria che non si appaga del bel gesto eroico di un giorno, ma si impegna nel lavoro tenace, lungo, minuzioso, quasi sempre anonimo. « Ogni movimento storico innovatore », scrisse Gramsci nei suoi « Quaderni del carcere » — « è maturo solo in quanto vi partecipano non solo i vecchi ma i giovani e i maturi e le donne ».

Quella di Camilla Ravera non è la biografia di una persona, è la biografia di una dirigente comunista, è una delle pagine più belle della storia del nostro partito. E' già stata magistralmente scritta con squisita sensibilità da Ada Gobetti (1) e forse il migliore omaggio è il più fervido augurio per l'80. anno pieno della nostra cara compagna.



MILANO - Il processo ai sette giovani incriminati per le manifestazioni di protesta verificatesi nel capoluogo lombardo dopo i fatti di Battipaglia riprenderà domani con la requisitoria del P.M. Finora sono stati ascoltati settantaquattro testimoni. Dopo il P.M. parleranno i difensori e poi si avrà la sentenza prevista per venerdì. Il processo è stato costantemente seguito da una folla di pubblico che ha solidarizzato con i giovani i quali hanno contestato con fierezza le accuse. Nella foto: i giovani salutano con i pugni chiusi mentre si accingono a lasciare l'aula.

## Le responsabilità della crisi del matrimonio nell'Italia d'oggi

# IL MARITO A PENSIONE

La coppia disintegrata nella Torino industriale - « Per essere felici, tutte cose ci mancano », dice l'emigrata siciliana - « Io e Giusi siamo felici perché siamo un'unità ideologica » - Quando in casa manca il dialogo - L'opinione di un giovane prete di Settimo - Quando il profitto impone la sua legge anche sui sentimenti

### Dal nostro inviato

TORINO, giugno. Una città dove coesistono comunità di mutuo soccorso tra famiglie venute dal sud e comunità di studenti in rotta globale con gli artolati del codice civile sul matrimonio (e non solo con quelli); comunità di uomini di geografia diversa che dormono alla stazione di Porta Nuova sperando a ogni alba di diventare operai — operai FIAT — e comunità di suoceri, nuore e generi inchiodati alla coabitazione non da un principio patriarcale del dato ottocento, ma da una necessità marcata sfruttamento 1969. Una città dove trovi l'emigrato siciliano dai tre e trent'anni e quello pugliese ancora con le valigie in mano; dove hanno parenti e amici in tutto il mondo Agnelli e l'anal fabeta madre di sette figli; dove c'è l'uomo a metà, un turno in fabbrica e il tramonto sui campi; dove un nucleo familiare partito dal Veneto o da Ferrara, dopo aver trasformato la palude in terra nell'agro Pontino, due volendo, chiude la peregrinazione con il passaggio alla classe operaia; dove la domenica si può fare lo strilloneggiare dell'Unità alle famiglie intrappolate negli ingorghi su 500 o mille lire versione festiva del bistanze bagno-cucina.

Stratificazioni diverse, di epoche, di esperienze e di costumi che sembrano allinearsi senza contendersi; e invece si scontrano e fanno scintille. Un uomo e una donna, una coppia, in questa Torino, che cosa sono l'uno per l'altro? Come sanno amarsi e non amarsi più? Qual è il loro mutuo linguaggio? Dove vanno?

« La coppia è funzionale al tipo di società che ha », afferma uno studente. Al caos di questa società, corrisponde appunto il caos anche nei rapporti più intimi, sempre condizionati — a diversi livelli come in gironi infernali —

da drammatiche imposizioni esterne. L'emigrata siciliana dice con semplicità agghiacciante: « Per essere felici, tutte cose ci mancano ». Il giovane operaio meccanico, compagno, dice con semplicità aggressiva: « Io e Giusi siamo felici, perché siamo un'unità ideologica ». Tra questi due estremi, vivono il marito e la moglie che fanno turni diversi in fabbrica e non si vedono quasi mai; il metalurgico che accumula straordinari illudendosi così di « mantenere in piedi quello che è un fantasma di famiglia », con una donna a casa che lo riconosce per i soldi; per il sonno; il « vecchio di 28 anni e la « vecchiaia » di 30 anni (la parità è una beffa anche per l'anagrafe) schiusi a priori dal cartello con la scritta « si cercano operai ». Tutti le gati dal comune denominatore per lo più inconsapevole, a volte chiaro alla coscienza, della ricerca individuale (al massimo di gruppo, come per gli studenti) di un equilibrio tra

il proprio essere sociale e il proprio essere nell'intimità. Quando non c'è la rassegnazione, a creare un divorzio è forzato, quello che non fa gridare allo scandalo, che anticipa o spesso non coincide con i termini di legge in casa. Una moglie di mezza età si rivolge al marito, per la prima volta discutendo collettivamente e per questo scoprendo d'improvviso dimensioni diverse per la sua insoddisfazione quotidiana. « Tu vai fuori, hai i tuoi pensieri, le tue lotte, il tuo telegiornale. Non me ne parli perché pensi che lo sia ignorante. Ignorante perché non istruita? Sgobbo, sto sempre in un angolo: realizzi per gli altri, mai per me stessa. Manca il dialogo in casa se te ne accorgi? Sei un pensionante tra di noi ». Un giovane sposo interviene: « Dove lei si impoverisce, ci rimette anche il nostro impegno. Ogni parola di discorsi e avanza le sue ipotesi « Voi giovani potete avere un'altra impostazione, più avanzata, perché la società è andata avanti, grazie anche al nostro impegno. Ogni rottura delle strutture borghesi, ogni libertà dagli incubi sociali crea condizioni migliori per tutti ». Il divorzio, ogni « meglio »? E' vero, ma non basta.

Sembrano cervelli elettronici che sfornano idee integrate e perfezionandole, questi interlocutori chiamati a riflettere che non si aspettavano. « Se il lavoro è visto in chiave puramente economica, anche la famiglia sarà vista in chiave economica ». « Se la società ti identifica con i soldi, tu corri dietro a questi ludi d'indottrinare di strappare più potere, e invece vieni messo fuori strada — non a caso ». « Riva un miliardo e quattrocento milioni, un modello che ti offro: il suo potere vale sul pallone ».

Ecco che la battaglia degli operai della FIAT per avere più potere e non solo più soldi, si salda con quella per leggi e contenuti diversi per la famiglia. « Il divorzio, cattolico o no, ci fa riflettere tutti sulla necessità di un legame che si rinnovi tra due persone che crescono insieme. Invece di restare in una condizione di famiglia, oggi da noi si vede la famiglia con una dimensione espansiva, non chiusa tra quattro mura. Quanto più altri migliorano, tanto più favoriscono me. Vedo la famiglia ricominciare un senso in una società nuova ».

L'elenco delle tutte cose che occorrono alla coppia moderna si accorre retto in una ordinazione stretta che unisce la denuncia alla prospettiva, le strutture sociali alle idee. « Case assurde, cose assurde per

uomini assurdi, costruiti apposta per essere solo macchine nel sistema ». « La salute rubata, quella fisica e quella nervosa ». « Il lavoro della donna che equivale all'affitto e al massimo a un oggetto in più, il frigo o la lavatrice ». « Il lavoro della donna che diventa un lusso, se ha figli piccoli ». E qui arriviamo alla donna, a come deve « crescere » di pari passo con l'uomo, — due individui che realizzano se stessi per poter essere felici insieme — a come ne è impedita.

Dice l'avv. Guidetti Serra: « Nella stanchezza della lavoratrice c'è uno strano obiettivo, una stanchezza fisica. Ma la fatica vera della sua armonia è che non ancora persuasa di essere nel giusto ». Dice un operaio: « Lo sarebbe se avesse meno da comprare, più salario. Se la sua testa fosse scalfata di più ». Ribatte una compagna: « La verità è che ci vuole troppo coraggio individuale per essere liberi contro un mondo che ti vuole schiavo e non solo materialmente. Emancipati non lo sono ancora né l'uomo né la donna: il primo può essere progressista nella società e conservatore in casa; la seconda può avere l'indipendenza che le dà il lavoro, ma essere esclusa dalla piena consapevolezza di sé ».

Un prete giovane, a Settimo, si confessa. Gli operai parlano delle difficoltà materiali, non di quelle interiori. Evidono gli interrogativi perché hanno paura delle risposte, prima ancora della coppia, di vederla scivolare in un amore e amoro equilibrio del giorno per giorno. E allora io mi sento un disoccupato, anche se lavoro con loro per vivere la stessa vita. Ma i diavoli miei, quando l'uomo è aiutato a pensare, in questa società? E' semmai sollecitato a dimenticare, e affondato in una magra, e difficile riemersione da soli. Marito e moglie sono sempre più estranei tra loro, anche se c'è l'affetto, perché sono estranei ciascuno al proprio essere, mutilato, incompleto, vivo soltanto a tratti ».

Parlare di felicità a due non è facile, è perfino più arduo indagare sul controllo delle nascite. Ma iniziare a farlo significa constatare quanto sia ridotto a frammenti, diviso in compartimenti stagni l'individuo e vengono alla lotta di coppia. E come sia urgente proporre la misura di sé stesso, tutto intero, in mezzo agli altri. Un traguardo, questo, da raggiungere anche per l'avanguardia politica che si propone e riesce a mutare la realtà sociale, ma che non estende ancora abbastanza la forza delle idee per incidere a fondo su quella materiale. « I padroni traggono profitto dalle divisioni, è un fatto per il quale si chiamano e vengono alla lotta politica ». « E come sia urgente proporre la misura di sé stesso, tutto intero, in mezzo agli altri. Un traguardo, questo, da raggiungere anche per l'avanguardia politica che si propone e riesce a mutare la realtà sociale, ma che non estende ancora abbastanza la forza delle idee per incidere a fondo su quella materiale. « I padroni traggono profitto dalle divisioni, è un fatto per il quale si chiamano e vengono alla lotta politica ». « E come sia urgente proporre la misura di sé stesso, tutto intero, in mezzo agli altri. Un traguardo, questo, da raggiungere anche per l'avanguardia politica che si propone e riesce a mutare la realtà sociale, ma che non estende ancora abbastanza la forza delle idee per incidere a fondo su quella materiale. « I padroni traggono profitto dalle divisioni, è un fatto per il quale si chiamano e vengono alla lotta politica ».

« Vedo la famiglia con una dimensione espansiva, non chiusa tra quattro mura. Quanto più altri migliorano, tanto più favoriscono me. Vedo la famiglia ricominciare un senso in una società nuova ».

L'elenco delle tutte cose che occorrono alla coppia moderna si accorre retto in una ordinazione stretta che unisce la denuncia alla prospettiva, le strutture sociali alle idee. « Case assurde, cose assurde per

## Marcuse a Roma: oltre l'uomo a una dimensione



Dopo Torino e Milano Herbert Marcuse, il filosofo noto per la analisi critica della « civiltà dei consumi » è giunto a Roma e ha tenuto al teatro Eliseo, gremito di pubblico, una breve conferenza sul tema « Oltre l'uomo ad una dimensione », sintetica esposizione delle tesi espresse nel suo ultimo libro Saggio sulla liberazione apparso da poco anche in Italia. Nel corso della conferenza — più volte interrotta da gruppi di giovani

— tra i quali Colin Bendit — assepati nei loggioni (mentre in platea sedeva il pubblico dei concerti) e dei martedì letterari, appunto il filosofo ha tracciato per sommi capi le diverse caratteristiche della realtà socio-economica americana e di quella italiana e francese « dove — ha detto — grazie ai partiti comunisti vi è una solida e vitale organizzazione del movimento operaio ». Il dibattito, a differenza dei precedenti incontri

in pratica non ha avuto luogo e sono quindi usciti con la bocca amara (anche perché erano stati costretti a pagare l'ingresso) le centinaia di studenti, medi e universitari che si erano dati appuntamento all'Eliseo per contestare l'uomo che comunemente è considerato il padre della contestazione.

NELLA FOTO: Marcuse a colloquio con un giovane salite sul palco durante una fase della conferenza

« Vedo la famiglia con una dimensione espansiva, non chiusa tra quattro mura. Quanto più altri migliorano, tanto più favoriscono me. Vedo la famiglia ricominciare un senso in una società nuova ».

L'elenco delle tutte cose che occorrono alla coppia moderna si accorre retto in una ordinazione stretta che unisce la denuncia alla prospettiva, le strutture sociali alle idee. « Case assurde, cose assurde per

uomini assurdi, costruiti apposta per essere solo macchine nel sistema ». « La salute rubata, quella fisica e quella nervosa ». « Il lavoro della donna che equivale all'affitto e al massimo a un oggetto in più, il frigo o la lavatrice ». « Il lavoro della donna che diventa un lusso, se ha figli piccoli ». E qui arriviamo alla donna, a come deve « crescere » di pari passo con l'uomo, — due individui che realizzano se stessi per poter essere felici insieme — a come ne è impedita.

Dice l'avv. Guidetti Serra: « Nella stanchezza della lavoratrice c'è uno strano obiettivo, una stanchezza fisica. Ma la fatica vera della sua armonia è che non ancora persuasa di essere nel giusto ». Dice un operaio: « Lo sarebbe se avesse meno da comprare, più salario. Se la sua testa fosse scalfata di più ». Ribatte una compagna: « La verità è che ci vuole troppo coraggio individuale per essere liberi contro un mondo che ti vuole schiavo e non solo materialmente. Emancipati non lo sono ancora né l'uomo né la donna: il primo può essere progressista nella società e conservatore in casa; la seconda può avere l'indipendenza che le dà il lavoro, ma essere esclusa dalla piena consapevolezza di sé ».

Un prete giovane, a Settimo, si confessa. Gli operai parlano delle difficoltà materiali, non di quelle interiori. Evidono gli interrogativi perché hanno paura delle risposte, prima ancora della coppia, di vederla scivolare in un amore e amoro equilibrio del giorno per giorno. E allora io mi sento un disoccupato, anche se lavoro con loro per vivere la stessa vita. Ma i diavoli miei, quando l'uomo è aiutato a pensare, in questa società? E' semmai sollecitato a dimenticare, e affondato in una magra, e difficile riemersione da soli. Marito e moglie sono sempre più estranei tra loro, anche se c'è l'affetto, perché sono estranei ciascuno al proprio essere, mutilato, incompleto, vivo soltanto a tratti ».

Parlare di felicità a due non è facile, è perfino più arduo indagare sul controllo delle nascite. Ma iniziare a farlo significa constatare quanto sia ridotto a frammenti, diviso in compartimenti stagni l'individuo e vengono alla lotta di coppia. E come sia urgente proporre la misura di sé stesso, tutto intero, in mezzo agli altri. Un traguardo, questo, da raggiungere anche per l'avanguardia politica che si propone e riesce a mutare la realtà sociale, ma che non estende ancora abbastanza la forza delle idee per incidere a fondo su quella materiale. « I padroni traggono profitto dalle divisioni, è un fatto per il quale si chiamano e vengono alla lotta politica ». « E come sia urgente proporre la misura di sé stesso, tutto intero, in mezzo agli altri. Un traguardo, questo, da raggiungere anche per l'avanguardia politica che si propone e riesce a mutare la realtà sociale, ma che non estende ancora abbastanza la forza delle idee per incidere a fondo su quella materiale. « I padroni traggono profitto dalle divisioni, è un fatto per il quale si chiamano e vengono alla lotta politica ».

« Vedo la famiglia con una dimensione espansiva, non chiusa tra quattro mura. Quanto più altri migliorano, tanto più favoriscono me. Vedo la famiglia ricominciare un senso in una società nuova ».

L'elenco delle tutte cose che occorrono alla coppia moderna si accorre retto in una ordinazione stretta che unisce la denuncia alla prospettiva, le strutture sociali alle idee. « Case assurde, cose assurde per

Luisa Melograni